

**“Sguardi sulle forme sceniche contemporanee.
Convegno di teatro e filosofia”.**
Introduzione

Questa sezione monografica riprende in gran parte gli interventi della giornata di studio da me organizzata lo scorso maggio, nel quadro delle *Giornate di studio del Dottorato in Filosofia* all’Università degli Studi di Milano, con la collaborazione della professoressa Mazzocut-Mis e del professor Paolo Spinicci, i quali colgo qui l’occasione di ringraziare.

Il titolo originale del seminario, *La fruizione delle forme sceniche contemporanee* (il cui sottotitolo così recitava: “la difficoltà dello studio di un genere vivente non costituito”) si riferiva chiaramente alla questione dello sguardo dello spettatore e dello studioso sulle forme teatrali contemporanee più “sperimentali”, basate su una dimensione visuale che sembra prevalere su quella testuale.

Lo studio di queste forme richiede un approccio particolare per il teatrologo, il quale difficilmente riesce a distaccarsi da un modo di analizzare ancora troppo legato al testo, anche quando guarda la scena. L’idea era quindi – partendo dal tema che riguarda da vicino la mia ricerca, la fruizione – di interrogare gli strumenti che la ricerca utilizza per studiare e rendere conto della nostra contemporaneità teatrale. Senza tralasciare, in favore della questione metodologica, la dimensione più storica, concernente l’origine e le genealogie di tali spettacoli.

Questi due punti dovevano “fare i conti” con l’opera controversa di Lehmann, *Il Teatro postdrammatico*. Per dare rilievo alla diversità degli sguardi rivolti al teatro, ai diversi approcci proposti per analizzare forme sempre in movimento e in trasformazione, mi sembra più adeguato intitolare questa sezione: *Sguardi metodologici e interrogativi genealogici sulle forme sceniche contemporanee*.

Per quanto riguarda le questioni metodologiche, l'articolo di Milena Mogica propone a questo riguardo diverse immagini che illuminano la descrizione del percorso del ricercatore. Esso affronta in modo sistematico le questioni di metodo, relative agli strumenti e agli ambiti disciplinari, sviluppando le proprie teorie su una nozione eminentemente legata alla scena contemporanea, ossia quella di presenza scenica.

Lorenzo Mango e Annalisa Sacchi, ognuno secondo vie originali, spostano invece l'attenzione verso il passato di queste forme, verso le loro genealogie. *Il teatro è un'arte visiva?* di Mango va dritto al cuore del problema, individuando il cambiamento sulle scene del Novecento nell'abbandono della narrazione e della visione letteraria del teatro, per andare verso altre forme di comunicazione, verso "drammaturgie della differenza" e "drammaturgie iconiche".

Annalisa Sacchi mostra a sua volta quanto le questioni teatrali sceniche si fondino sui cambiamenti legati alla materia e al corpo dell'attore. Lega questi elementi alla questione della teatralità, e ripercorre lungo i secoli (Platone, Nietzsche, Adorno, Fried) le critiche rivolte a tale nozione. Vedendo finalmente come il teatro, ripensando queste critiche, ha trovato una nuova teatralità, intesa come modo di pensare, di fare vedere.

Gli altri contributi si occupano del problema partendo da un elemento più circoscritto della scena contemporanea. Valentina Garavaglia propone lo studio di un caso paradigmatico, individuando nel teatro in ambito carcerario tratti postdrammatici che corrispondono alla capacità del teatro di rifondare l'identità dell'individuo.

Ana Candida di Carvalho Carneiro, forte della sua esperienza di drammaturga, cerca di oltrepassare la dicotomia tra drammatico e postdrammatico, mostrando come il teatro contemporaneo scritto si basi su un'esperienza della scena e integri tratti postdrammatici nella sua pratica.

Allo stesso modo, per concludere, l'intento del mio articolo è quello di andare oltre a un'opposizione testo/immagine attraverso lo studio degli spostamenti drammaturgici in atto nelle forme sceniche, dal testo all'immagine. Prendendo spunto dalla nozione di conflitto, la mia riflessione mira a capire anche le dinamiche rappresentazionali delle forme studiate.

Adeline Thulard